

# Ritornando sull'Appennino

A cura di  
Piero Orlandi  
Andrea Zanelli

Le campagne di rilevamento dei beni culturali, ideate da Andrea Emiliani e promosse dalla Soprintendenza alle Gallerie e dalla Provincia di Bologna, presero il via nel 1968 con la prima, dedicata al territorio di Porretta Terme, che costituì il modello operativo con cui affrontare, in una visione aggiornata del bene culturale, il primo sforzo sistematico di ricognizione e catalogazione del territorio appenninico. Nel 1969 e poi nel 1970 ebbero luogo la seconda e la terza, dedicate al versante occidentale e a quello orientale della valle del Reno, mentre la quarta fu eseguita nel 1971 nell'Appennino imolese. In coincidenza con il quarantesimo anniversario delle campagne di rilevamento l'Istituto Beni Culturali nel 2008 organizzò con la Provincia di Bologna e l'Istituto Nazionale di Urbanistica dell'Emilia-Romagna alcuni seminari di studio del paesaggio appenninico, anche in riferimento al nuovo Codice dei Beni Culturali, per riflettere sulla responsabilità collettiva nei confronti della qualità del paesaggio costruito. Il primo seminario, "Identificazione dei paesaggi", si tenne a Bologna il 2 aprile 2008; il secondo il 21 e 22 giugno 2008 nelle case del Campiario di Grizzana Morandi, edificio che fu, appunto, restaurato a seguito della "riscoperta" avvenuta in occasione della seconda campagna di rilevamento del 1969. L'ultimo seminario ebbe luogo alla Fiera del Restauro di Ferrara il 27 marzo 2009 ("Il paesaggio tra rappresentazione e pianificazione"). In occasione del secondo seminario fu organizzato, con la partecipazione di alcuni protagonisti delle campagne di fine anni Sessanta, un sopralluogo di due giorni sull'Appennino bolognese, da parte di tredici fotografi e di specialisti di diverse materie (architetti, urbanisti, geografi, antropologi, geologi, sociologi, ecc.). Le fotografie prodotte durante i due giorni erano dedicate non solo al paesaggio storico ma anche alle trasformazioni avvenute nel corso di quarant'anni: cantieri, autostrade, impianti di produzione dell'energia elettrica, nuovi abitanti di quei luoghi antichi. I materiali fotografici e i resoconti dei seminari sono stati pubblicati.

Piero Orlandi



Questo volume raccoglie tredici diverse visioni della montagna bolognese nelle immagini di altrettanti fotografi e costituisce l'evento conclusivo delle iniziative di 'Ritornando sull'Appennino', organizzate dall'IBC con l'Istituto Nazionale di Urbanistica Sezione Emilia-Romagna e con la Provincia di Bologna nel corso del 2008 e del 2009.

Di seguito se ne riporta il calendario.

Si ringraziano per la collaborazione Luciano Martelli (Responsabile relazioni esterne Enel centro nord), Raffaele Nanni e Giovanni Simoncini (ENEA Centro ricerche Brasimone).

## **2 aprile 2008**

### **Sala del consiglio provinciale di Bologna**

Convegno 'L'identificazione del paesaggio' con interventi di: Giacomo Venturi (Vicepresidente della Provincia di Bologna), Mario Piccinini (Presidente INU Emilia-Romagna), Franco Farinelli (Università di Bologna), Richard Ingersoll (Syracuse University in Florence), Guido Ferrara (Università di Firenze), Fausto Anderlini (Provincia di Bologna), Francesco Marangon (Università di Udine), Patrizia Gabellini (Politecnico di Milano).

## **21 giugno 2008**

### **Biblioteca comunale di Grizzana Morandi**

(Fienili del Campiaro)

Seminario con interventi di: Piero Orlandi (Servizio Beni Architettonici e Ambientali dell'IBC), Claudio Sassi (Sindaco del Comune di Grizzana Morandi), Paolo Rebaudengo (Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna), Paola Mazzitelli (Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna), Andrea Emiliani (Presidente dell'Accademia Clementina di Bologna), Vittorio Degli Esposti (Università di Bologna), Sergio Venturi (architetto), Marina Foschi (Presidente di Italia Nostra, sezione di Forlì), Mauro Checchi (Fondazione Carisbo Bologna), Cesare Calisti (Presidente di Cosea Ambiente SpA), Eleonora Frattarolo (Accademia di Belle Arti di Bologna), Renzo Zagnoni (Presidente gruppo di studio Alta Valle del Reno), Anna-Maria Guccini (storica dell'architettura).

## **22 giugno 2008**

### **Saletta ENEL-ENEA al bacino del Brasimone**

(Comune di Camugnano)

Seminario con interventi di: Piero Orlandi, Alfredo Verardi (Sindaco del Comune di Camugnano), Irene Cremonini (architetto), Giancarlo Poli (Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio della Regione Emilia-Romagna), Giovanni Zaffagnini (fotografo), Riccardo Vlahov (fotografo), Stefano Pezzoli (Servizio Beni Architettonici e Ambientali dell'IBC), Paolo Rebaudengo, Mario Piccinini, Marina Foschi, Paola Mazzitelli, Vittorio Degli Esposti.

## **21-22 giugno 2008**

### **Comuni di Grizzana Morandi e Camugnano**

Sopralluoghi nelle località di: Ca' Benassi, Oratorio di Tudiano (San Lorenzo), Tudiano, La Scola, Montovolo (santuario e oratorio di Santa Caterina), Bargi (Palazzo Comelli), Stagno, Rocchetta Mattei.

Hanno inoltre partecipato ai lavori del 21-22 giugno 2008: Graziella Leoni (Assessore Cultura Comune di Grizzana Morandi), Sandra Vecchietti (Vicepresidente INU Emilia-Romagna), Simona Tondelli (INU Emilia-Romagna), Stefano Stanghellini (IUAV Venezia), Marcello Testa (Fondazione Carisbo Bologna), Gemma Tampellini (Fondazione Carisbo Bologna), Paolo Capponcelli (architetto), Cesare Mari (architetto), Luigi Tundo (ingegnere), Giulia Brunini (architetto), Roberta Borghesi (ricercatrice), Bruno Alampi (Provincia di Bologna), Viviana Boracci (Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi), Anna Gianotti, Massimo Tozzi Fontana, Andrea Zanelli (Servizio Beni Architettonici e Ambientali dell'IBC), Carlo Tovoli (Ufficio stampa dell'IBC), Priscilla Zucco (Fototeca dell'IBC), Maria Luigia Pagliani (Assessorato Cultura della Regione Emilia-Romagna), Maricetta Parlatore (restauratrice), Giuliano Berti (avvocato) e i fotografi Vanna Rossi, Claudio Sabatino, Corrado Fanti, Michele Buda, Matteo Sauli, Luisa Siotto, Mariano Andreani, Emanuele Piccardo, Guglielmo Rossi, Luca Marchetti, Niccolò Gandolfi.

## **27 marzo 2009**

### **Fiera di Ferrara - Salone del Restauro 2009**

Convegno 'Il paesaggio tra rappresentazione e pianificazione' con interventi di: Piero Orlandi, Vittorio Degli Esposti, Maria Angela Cazzoli (geologa), Laura Falqui (studiosa di arti visive), Raffaele Milani (Università di Bologna), Maricetta Parlatore, Michele Talia (INU - Università di Camerino), Bruno Alampi, Anna-Maria Guccini, Giancarlo Poli.



## Documenti e Relazioni

*della 2ª campagna di rilevamento  
dei beni artistici e culturali dell'Appennino*

**Riccardo Vlahov**

Ritornando sull'Appennino bolognese ho ritrovato, a quasi quarant'anni di distanza dalle 'Campagne di rilevamento', una situazione di consolidato (seppur delicato) equilibrio tra architettura storica, paesaggio e ambiente naturale, segno che quel progetto dei lontani anni Sessanta-Settanta era bene impostato e ha favorito in maniera efficace e duratura sia la conservazione e la valorizzazione degli edifici storici, che la vitalità del territorio. Non ho avuto l'occasione di notare nuovi edifici fortemente 'incongrui' rispetto al paesaggio. Le costruzioni recenti sono piuttosto scarse, di piccole dimensioni e non si differenziano eccessivamente da quelle edificate prima degli anni Sessanta. Inoltre la vegetazione che spesso le circonda ne attenua l'impatto visivo generalmente 'dissonante' rispetto alla tipologia dell'edilizia storica delle maestranze comacine. Ho quindi preferito sottolineare ottimi esempi di restauro conservativo anziché stigmatizzare situazioni 'dissonanti'. Il paesaggio varia notevolmente passando da zone con prevalenza di fitto bosco che circondano il Montovolo e il Vigese, ad ampie superfici coltivate che si alternano ad estese aree boschive.

Una prima novità, rispetto ai tempi delle 'Campagne di rilevamento', è il progressivo sviluppo, in altezza e in ampiezza, della vegetazione. Molte delle emergenze architettoniche storiche vi si trovano oggi pressoché 'immerse' e parzialmente nascoste, se osservate da lontano. Ho confrontato le fotografie scattate da Paolo Monti negli anni Sessanta con quelle attuali e ho notato che questa nuova situazione ha quasi trasformato il paesaggio. Quasi sempre in senso positivo, ma in alcuni casi la vegetazione appare un po' eccessiva, quasi 'invasiva', come ad esempio il bosco cresciuto accanto alla chiesa di Santa Maria, sulla sommità del Montovolo e quello che tende progressivamente a nascondere l'oratorio di Santa Caterina, posto più in alto a poca distanza. Un altro bosco, cresciuto sotto al muretto di fronte alla chiesa di Santa Maria, nasconde ormai del tutto il bel paesaggio sottostante. Tra il paesaggio spoglio della prima metà del XX secolo e la 'foresta' degli inizi del XXI si dovrebbe poter trovare, per le zone di interesse storico-architettonico e paesaggistico, un punto di ragionevole equilibrio, 'governando' in maniera opportuna lo sviluppo della vegetazione. Sarebbe opportuno inoltre cercare di sapere quale fosse la consistenza e l'estensione della vegetazione prima del XIX secolo. Nel volume dal titolo *Documenti e Relazioni della 2<sup>a</sup> campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino*, pubblicato nel 1970 dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, si trovano alcune interessanti informazioni riguardo all'ambiente circostante gli edifici religiosi presenti sulla sommità del Montovolo: «L'unica descrizione che possiamo confrontare con l'aspetto attuale ci è data dal già citato *Dizionario* del Calindri, scritto nel 1782. "... Due chiese ed un piccolo oratorio in un ripiano fra folte boscaglie dalle quali prese forse il nome di Rocca Bruna"». Quindi le 'folte boscaglie' c'erano anche allora, ma anche sul 'ripiano'? Ancor oggi, come nelle campagne di rilevamento di allora, la ricerca storica potrebbe fornire utili strumenti di riferimento e orientamento per la definizione di nuovi sistemi di governo del territorio.

Altra eccellente novità è la situazione ambientale del bacino del Brasimone, che avevo perso di vista da più di trent'anni, ora finalmente circondato dal verde e non più da quel paesaggio brullo e spoglio che avevo conservato nella memoria e che mi ha sempre portato a preferire il vicino e verdissimo bacino di Suviana. Mentre allora al grigiore del paesaggio si aggiungeva quello della Centrale, oggi quest'ultima si inserisce in una bella cornice di verde e si avvia a diventare 'storica', ma rimane pur sempre tristemente grigia. A margine dell'incontro-convegno 'Ritornando sull'Appennino' del giugno 2008, qualcuno propose (sommessamente) di dipingerla ... Provocatoriamente, ... perché no?

























**Guglielmo Rossi**

## COMUNICAZIONE INTERROTTA

### Fotografi: operatori della comunicazione

È il gruppo di fotografi che lavorano da tempo in questo territorio.  
Ora sono insieme ad osservare: dove sono i cambiamenti del tempo?  
Ripreso, uno solo scatta la sua foto.  
Osservo e scatto anch'io la mia foto: presente, in quanto assente.

### Anche la moto mezzo di comunicazione

Il motociclista non sa che qui non c'è pericolo: «... non c'è nessuno in queste strade; sento che dice tutto calmo, come se fosse a casa sua. Pareva già tranquillo e neanche s'accorgeva che andavamo come i buoi, senza sapere dove, lui col suo fazzoletto rosso al collo, il suo fagotto, e le sue brache di fustagno». (Cesare Pavese, *Paesi tuoi*)

### Natura e lavori in corso

Manca il cartello del permesso di lavori del Comune e l'autorizzazione.  
Manca una cesoia per fare il lavoro ed evitare la brutta rete. Non mancano le bellissime piante da imprigionare.

### La Scuola: poste e tabacchi dismessi

Comunicazioni tradizionali abbandonate. Quando passammo di qui più di trent'anni fa ufficio postale e rivendita di tabacchi erano in attività; le rispettive insegne esibite. Ora consolano i fiori, come su una tomba di cimitero.

### La Scuola: posto telefonico pubblico

La mia memoria visiva ricorda qui un'insegna gialla dei telefoni pubblici con i dieci fori dei numeri della ruota del telefono: l'ho rivista in città a un mercatino di cose antiche.  
Comunicazione chiusa.

### Qualcosa rimane fra le pagine scure

L'antenna televisiva sopravvive: ma perché dentro guardano la tv al buio?  
Non è mica cinema ...

### Segnale perso

L'antenna tv è tranciata di netto. La madonnina non se ne cura.  
Al proprietario non interessavano le veline ...

### Chiusura

Un ritrovo pubblico ha chiuso. Qualcuno ha avuto tempo di togliere l'insegna. Ha lasciato il supporto: è un segno per ritornare? Magari con un nuovo nome inglese ...

### La Scuola: comunicazione interrotta

Sulla parte destra il cartello di proprietà privata, con catena, nega ogni possibile contatto. La piccionaia sulla torre apre ogni accesso (agli uccelli ...). Presente e passato.

### Dalla Scuola strada di comunicazione

La strada è così antica e simpatica che i pali della luce lì a fianco diventano ancora più secchi e bruttini. Sembra però che si parlino; forse di notte, quando non passa nessuno.























**Vittorio Degli Esposti**

## AMBIENTE NATURALE E COSTRUITO

### Alberi e casa (Monterenzio - Bisano)

Edificio destinato a residenza e annessi rustici. Spesso, per quanto concerne l'edilizia del passato, diventa inscindibile il rapporto tra manufatto e alberatura circostante, storicamente scelta in funzione della fruibilità della specie arborea. Ora non più: gli edifici sono ormai barricati entro quinte di vegetazione esogena, che alterano il carattere proprio del luogo.

### Bargi Castello (Camugnano)

In diversi luoghi dell'Appennino, dove in epoca medievale vi era un castello, demolito per volere del Comune di Bologna, viene in seguito costruita una chiesa. La funzione del luogo elevato, per il castello, era di poter controllare visivamente il territorio circostante; ma la chiesa, difficile da raggiungere per gli abitanti del luogo, che vantaggio ne trae? È visibile da lontano e il suono delle campane si estende a un ampio intorno senza diffrazioni o riverberi acustici.

### La Rocca (Grizzana - Tavernola)

Il luogo naturale in Appennino è sempre stato, con i suoi caratteri, elemento di forte condizionamento per l'insediamento edilizio, che ha cercato di trarre il massimo vantaggio dalla morfologia del luogo. La roccia diviene materiale da costruzione, e anche, del tutto o in parte, componente strutturale dell'edificio.

### La Scuola (Grizzana)

Nella parte alta del nucleo, divenuto un punto topico nell'Appennino bolognese, vi è un edificio forse unico nel suo genere per il sistema distributivo di accesso agli alloggi, del tipo a ballatoio, decisamente estraneo alla tipologia dell'architettura storica locale. Il nome *Schola* significava 'Distretto rurale', similmente a *Villa*, e anche 'Sito di guardia'.

### Paesaggio (Loiano - Gagnano)

Edifici rurali nel territorio medio-collinare. Il rapporto tra insediamento e luogo naturale si è storicamente consolidato secondo principi, mai scritti, di ottimizzazione tra le esigenze dell'abitare e capacità ricettiva dell'intorno ambientale.

### Prada (Grizzana)

L'esodo di gran parte della popolazione residente, dopo il 1950, ha svuotato molti edifici della propria funzione: tra questi, alcune chiese non più utilizzate per carenza di fruitori. Evidentemente i costi delle opere edilizie, necessarie per la conservazione dell'edificio, non sono ritenuti giustificabili in relazione all'eventuale riutilizzo dell'edificio.

### Rio di Montione (Camugnano)

Nucleo storico di particolare rilevanza architettonica; in questo caso risalta un edificio, evoluto e accresciuto nel tempo, con casa-torre e colombaia per la parte più antica (XIV secolo), a cui si è aggregato un altro edificio con balchio e forno pensile (XVI-XVII secolo).

### Rocchetta Mattei (Grizzana)

Il sogno di una persona, il conte Cesare Mattei, è stato concretizzato verso la metà del XIX secolo con questo edificio costruito in uno stile pseudo-moresco, che tuttora rimane fantastico ed estraneo all'architettura tipica del luogo e del periodo. Ammirato o deriso, il complesso rimane comunque un punto topico del paesaggio locale.

### Santo Stefano (Camugnano - Vigo)

Luogo naturale e luogo costruito: con una quinta scenografica come quella offerta dalla rupe di Vigo, quale occasione migliore per inquadrare la chiesa di Santo Stefano?

### Strada (Casalfiumanese)

Il paesaggio collinare offre, all'occhio di chi sa vedere, interessanti spunti: una scacchiera naturale deformata e ondulata in cui l'unica variazione è data dal cromatismo stagionale, su cui si collocano gli elementi artificiali, in un gioco immobile.

























**Luca Marchetti**

Ho interpretato questa parte dell'Appennino bolognese attraverso sei temi: architettura, natura, paesaggi, particolari, percorsi e sovrapposizioni.

Nella celebre chiesa di Alvar Aalto a Riola di Vergato, il contrasto tra linee rette e linee curve definisce il fronte.

La natura lasciata a se stessa crea il bosco, che col tempo si appropria del territorio fino a occuparlo completamente, tanto che a malapena filtrano i raggi del sole.

Un albero caduto in secondo piano crea un contrasto con l'andamento verticale del bosco di conifere, che ancora puntano insieme verso un ideale punto di fuga prospettico nel cielo.

Una vecchia staccionata separa il giardino di un'abitazione dal sentiero, che il segnale bianco e rosso indica come finalizzato alla fruizione turistica.

Il deposito della legna all'aperto ci ricorda che questi luoghi esistono per essere vissuti e non solo guardati.

In prossimità del borgo della Scola, le ondulazioni del paesaggio collinare circostante si sommano alle linee dei cavi dell'alta tensione, che in questo punto non creano contrasto, ma contribuiscono ad ammorbidire l'immagine.

Dall'alto del belvedere di Montovolo: una strada esce dalla vegetazione, curva e vi rientra, come se a poco a poco ne venisse inglobata; nuvole creano una delimitazione tra la parte in luce e quella in ombra.

La Scola, percorso coperto e a cielo aperto, il sole crea un cono di luce che penetra nel portico.

Un cancello d'accesso a una fontana: l'immagine si gioca sulle tonalità del grigio, la testa del leone incorniciata dal cancello domina il centro.

Una parete rocciosa sulla cui sommità spunta la vegetazione è compressa dal muro di contenimento che protegge la strada alle spalle del fotografo, il groviglio dei fili delle linee elettriche taglia l'immagine nella parte alta.























**Corrado Fanti**

## SETTE VISIONI PER COSTRUIRE IL PAESAGGIO

### 1. Grizzana Morandi, fienili del Campiario.

Ho voluto rileggere la brocca e il muro del fienile, soggetti cari a Morandi, nel rigore metafisico di una struttura che ricorda una costruzione di Mondrian: due mondi se pur diversi, tuttavia non solo contemporanei, ma anche vicini come due strade parallele verso, forse, una comune rigorosa direzione. L'oggetto domestico e povero assume in Morandi un valore formale assoluto che non diverge dalla fenomenologia pitagorica eticamente rigorosa della misura di Mondrian.

### 2. Strada dal Brasimone a Camugnano. Vergato.

Ricordando Renzo Renzi. Più di vent'anni or sono pubblicai una sequenza della scena che appariva dai finestrini di un piccolo convoglio ferroviario della linea che univa Bologna a Portomaggiore (IBC, *La ferrovia veneta. Il paesaggio, il lavoro, gli insediamenti*). Renzi nel vederla ebbe l'idea di affidarmi l'incarico di un *reportage*, pubblicato in più numeri della rivista da lui diretta («2000 Incontri»), che analizzava 'La regione vista dal treno'. Si rifletteva insieme – e mi è caro il ricordo – sulla percezione e sulla coscienza di quei pendolari che quotidianamente osservavano, nella lenta teoria di anni e stagioni, la scena di un paesaggio urbano che, lungo il percorso, via via si trasformava allontanandosi dalla città, quasi anche retrocedendo nel tempo, da centro storico a periferia, a frazione, fino ad aperta campagna.

### 3. Ca' Benassi. Montovolo. Stagno. La Scuola.

Due diverse letture dell'architettura storica dell'Appennino: da un lato la volontà di chi guarda di mettersi tra parentesi, di esprimere un pensiero critico solo nello scegliere un soggetto, uno scorcio o un particolare; quelli che, nella sintesi di forme e materia, rappresentino una sineddoche dell'intero paesaggio di cui si intende cogliere il *genius loci*. La pietra, il fieno, l'edera che arrampica, la nicchia dimora delle divinità tutelari. Dall'altro lato l'uso quasi strumentale se non pretestuoso di un antico edificio di culto per una ricerca tutta volta all'immagine, per il minimalismo di un'inquadratura essenziale dove pietre e colonne, nel contrappunto delle ombre, disegnano geometrie materico- astrattiste.

### 4. Bargi. Bacino del Brasimone.

Le campagne fotografiche che realizzavo più di vent'anni or sono erano in alcuni casi la prosecuzione di quelle di Paolo Monti e presupponevano l'idea della conservazione di quelle identità (conservazione che trovava la sua ricchezza nell'attenzione, nel dialogo e nel rispetto delle identità diverse), che rendevano umanamente riconoscibile il territorio; quel territorio e quel paesaggio *umanato*, come diceva Leopardi. La motivazione era sostenuta da un impegno etico e politico proiettato in modo problematico nel futuro dell'assetto del nostro territorio, preoccupati, come si era, dell'incalzante banalità di alcuni modelli del mercato globale: un lavoro fotografico nel quale la creatività era al servizio della conoscenza critica. Ora, ripercorrendo il territorio a distanza di questi pochi anni, un intonaco ricoperto di colore acrilico o un paesaggio edilizio di cemento con auto e festoni sono sufficienti a condurci alla deriva di una universale condizione postmoderna nella quale «un luogo è uno spazio che non può più definirsi identitario né relazionale né storico» (M. Augé, 1992). Con la frattura del tramando dei saperi artigianali i colori della postmodernità hanno smarrito la trasparenza della materia e l'originalità legata al luogo, l'irripetibilità, l'umanità; si sono trasformati in una pellicola opaca, satura, omologata e 'virtuale' come la finzione di un monitor. Gli attuali segni dell'uomo e gli spazi che lo contengono faticano a racchiudere il pulsare dei vissuti reali. Almeno finché sono tali.

Anche in questi luoghi si rinnova il tema della frattura fra forme, linee e materiali storici e forme, spazi e usi che s'impongono nell'ultimo secolo con una forte soluzione di continuità. Il problema non è forse nell'antitesi tra moderno e antico: nei diversi secoli ha pur sempre avuto luogo una sovrapposizione e sedimentazione di segni differenti; in tutti i casi quello che oggi è antico un tempo fu moderno. Forse il problema sta nella contraddizione che oggi viene a sussistere fra forme del passato pur dissimili, ma comunque corrispondenti a un 'pensiero forte' (ben identificato in tempi e luoghi, dotato di una qualche qualità diffusa nei pur diversi livelli della produzione culturale, esaustiva, coerente e significativa nella propria autonomia) e il gioco post-moderno nel suo manierismo eclettico e citazionista, correlato a una cultura addomesticata al basso livello dei media, nella impersonale rincorsa del consenso del mercato.

### 5. Riola, Rocchetta Mattei. Idem.

Il 'bene culturale' è anche gioco, ironia, leggerezza. Chi fu che disse che per l'uomo nulla è più indispensabile del superfluo? E che non vi è nulla di più serio del gioco? Che ne sarebbe di tutta la poesia senza costruzioni fantasiose, la meraviglia di quinte nel palcoscenico del sogno?

### 6. Bargi, Palazzo Comelli. Idem.

Una nota per un museo; per la tenacia di chi ancora vuole conservare. Preservare la memoria per non smarrire l'identità. E le cose sono già lì, basta vederle e ascoltarne la voce: prima di tutto nella silenziosa attenzione del nostro sguardo. Forse che non sia già tanto lasciare le cose così come stanno, come le ritroviamo dopo anni di abbandono e impedirne il degrado (talvolta causato anche da nostri interventi inopportuni, pur mossi da buona volontà). Forse che l'impegno debba essere quello di limitare l'intervento 'creativo' di chi, intento alla ricostruzione e all'allestimento, è maggiormente preoccupato a lasciare ben evidente un personale 'segno' della propria invenzione? Fino a che punto è prioritario che un 'servizio' debba restare in sordina facendo sì che le cose restino silenziose protagoniste cariche dei loro significati che emergono dalle relazioni fra le cose medesime? Quale difficile equilibrio fra le cose 'così come sono' e la nuova cornice che le contiene per conservarle? Come e dove intervenire? Quando modificare una collocazione? Selezionare o meno gli oggetti e quale l'eventuale criterio? ...

### 7. Bargi, Palazzo Comelli.

Difficile resistere alla tentazione costruttivista: al di là dei miei occhi, oltre l'inquadratura, qual è la vera 'realtà della realtà'? La soglia diventa metafora di passaggio nella vera realtà – analogamente al mirino dell'apparecchio fotografico – rispetto alla quale il nostro io resta pur sempre 'al di qua'. E 'oltre' cosa vediamo? Forse le cose così come sono davvero indipendentemente dalla nostra interpretazione? Ecco cosa troviamo: un'altra finestra, uno schermo televisivo che ancora ci rimanda al teatro della mente collettiva che ci costruisce una rappresentazione di quella realtà che si allontana di una quinta a ogni nostro oltrepassare la soglia che ci divide da lei. Per fortuna che c'è chi sa fare ironia su tutto questo giocando con l'inganno pittorico di una finestra dietro alla cui inferriata un volto ci guarda: ma è lui il prigioniero dietro quella finestra oppure da quello spazio, vero proprio perché è *davvero* finto, è lui che guarda noi, prigionieri di quella 'mente' che, pur aspirando sempre alla conoscenza vera, resta imprigionata dentro allo spazio della propria rappresentazione?







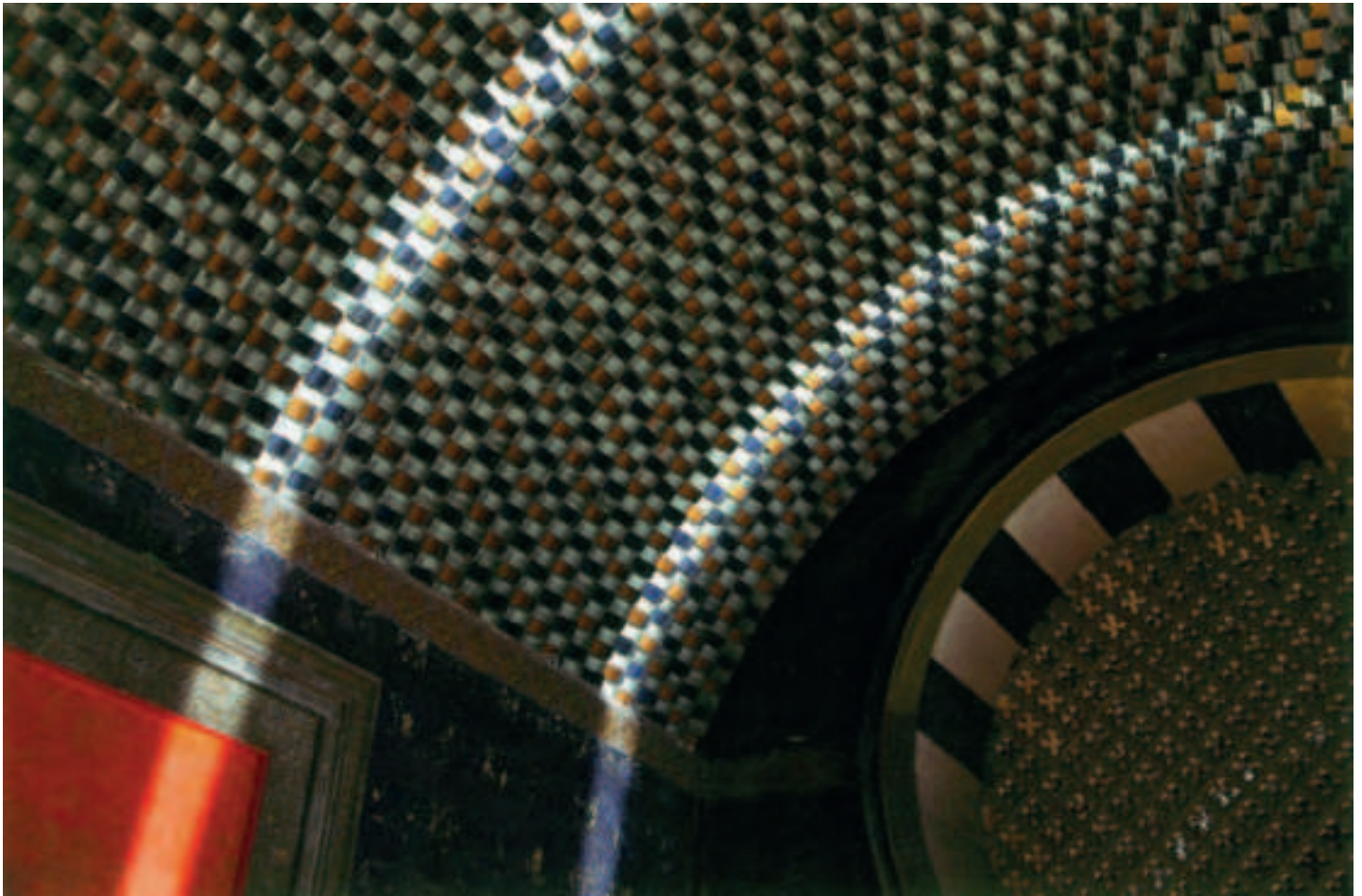






















**Corrado Fanti**

## SETTE VISIONI PER COSTRUIRE IL PAESAGGIO

### 1. Grizzana Morandi, fienili del Campiario.

Ho voluto rileggere la brocca e il muro del fienile, soggetti cari a Morandi, nel rigore metafisico di una struttura che ricorda una costruzione di Mondrian: due mondi se pur diversi, tuttavia non solo contemporanei, ma anche vicini come due strade parallele verso, forse, una comune rigorosa direzione. L'oggetto domestico e povero assume in Morandi un valore formale assoluto che non diverge dalla fenomenologia pitagorica eticamente rigorosa della misura di Mondrian.

### 2. Strada dal Brasimone a Camugnano. Vergato.

Ricordando Renzo Renzi. Più di vent'anni or sono pubblicai una sequenza della scena che appariva dai finestrini di un piccolo convoglio ferroviario della linea che univa Bologna a Portomaggiore (IBC, *La ferrovia veneta. Il paesaggio, il lavoro, gli insediamenti*). Renzi nel vederla ebbe l'idea di affidarmi l'incarico di un *reportage*, pubblicato in più numeri della rivista da lui diretta («2000 Incontri»), che analizzava 'La regione vista dal treno'. Si rifletteva insieme – e mi è caro il ricordo – sulla percezione e sulla coscienza di quei pendolari che quotidianamente osservavano, nella lenta teoria di anni e stagioni, la scena di un paesaggio urbano che, lungo il percorso, via via si trasformava allontanandosi dalla città, quasi anche retrocedendo nel tempo, da centro storico a periferia, a frazione, fino ad aperta campagna.

### 3. Ca' Benassi. Montovolo. Stagno. La Scuola.

Due diverse letture dell'architettura storica dell'Appennino: da un lato la volontà di chi guarda di mettersi tra parentesi, di esprimere un pensiero critico solo nello scegliere un soggetto, uno scorcio o un particolare; quelli che, nella sintesi di forme e materia, rappresentino una sineddoche dell'intero paesaggio di cui si intende cogliere il *genius loci*. La pietra, il fieno, l'edera che arrampica, la nicchia dimora delle divinità tutelari. Dall'altro lato l'uso quasi strumentale se non pretestuoso di un antico edificio di culto per una ricerca tutta volta all'immagine, per il minimalismo di un'inquadratura essenziale dove pietre e colonne, nel contrappunto delle ombre, disegnano geometrie materico- astrattiste.

### 4. Bargi. Bacino del Brasimone.

Le campagne fotografiche che realizzavo più di vent'anni or sono erano in alcuni casi la prosecuzione di quelle di Paolo Monti e presupponevano l'idea della conservazione di quelle identità (conservazione che trovava la sua ricchezza nell'attenzione, nel dialogo e nel rispetto delle identità diverse), che rendevano umanamente riconoscibile il territorio; quel territorio e quel paesaggio *umanato*, come diceva Leopardi. La motivazione era sostenuta da un impegno etico e politico proiettato in modo problematico nel futuro dell'assetto del nostro territorio, preoccupati, come si era, dell'incalzante banalità di alcuni modelli del mercato globale: un lavoro fotografico nel quale la creatività era al servizio della conoscenza critica. Ora, ripercorrendo il territorio a distanza di questi pochi anni, un intonaco ricoperto di colore acrilico o un paesaggio edilizio di cemento con auto e festoni sono sufficienti a condurci alla deriva di una universale condizione postmoderna nella quale «un luogo è uno spazio che non può più definirsi identitario né relazionale né storico» (M. Augè, 1992). Con la frattura del tramando dei saperi artigianali i colori della postmodernità hanno smarrito la trasparenza della materia e l'originalità legata al luogo, l'irripetibilità, l'umanità; si sono trasformati in una pellicola opaca, satura, omologata e 'virtuale' come la finzione di un monitor. Gli attuali segni dell'uomo e gli spazi che lo contengono faticano a racchiudere il pulsare dei vissuti reali. Almeno finché sono tali.

Anche in questi luoghi si rinnova il tema della frattura fra forme, linee e materiali storici e forme, spazi e usi che s'impongono nell'ultimo secolo con una forte soluzione di continuità. Il problema non è forse nell'antitesi tra moderno e antico: nei diversi secoli ha pur sempre avuto luogo una sovrapposizione e sedimentazione di segni differenti; in tutti i casi quello che oggi è antico un tempo fu moderno. Forse il problema sta nella contraddizione che oggi viene a sussistere fra forme del passato pur dissimili, ma comunque corrispondenti a un 'pensiero forte' (ben identificato in tempi e luoghi, dotato di una qualche qualità diffusa nei pur diversi livelli della produzione culturale, esaustiva, coerente e significativa nella propria autonomia) e il gioco post-moderno nel suo manierismo eclettico e citazionista, correlato a una cultura addomesticata al basso livello dei media, nella impersonale rincorsa del consenso del mercato.

### 5. Riola, Rocchetta Mattei. Idem.

Il 'bene culturale' è anche gioco, ironia, leggerezza. Chi fu che disse che per l'uomo nulla è più indispensabile del superfluo? E che non vi è nulla di più serio del gioco? Che ne sarebbe di tutta la poesia senza costruzioni fantasiose, la meraviglia di quinte nel palcoscenico del sogno?

### 6. Bargi, Palazzo Comelli. Idem.

Una nota per un museo; per la tenacia di chi ancora vuole conservare. Preservare la memoria per non smarrire l'identità. E le cose sono già lì, basta vederle e ascoltarne la voce: prima di tutto nella silenziosa attenzione del nostro sguardo. Forse che non sia già tanto lasciare le cose così come stanno, come le ritroviamo dopo anni di abbandono e impedirne il degrado (talvolta causato anche da nostri interventi inopportuni, pur mossi da buona volontà). Forse che l'impegno debba essere quello di limitare l'intervento 'creativo' di chi, intento alla ricostruzione e all'allestimento, è maggiormente preoccupato a lasciare ben evidente un personale 'segno' della propria invenzione? Fino a che punto è prioritario che un 'servizio' debba restare in sordina facendo sì che le cose restino silenziose protagoniste cariche dei loro significati che emergono dalle relazioni fra le cose medesime? Quale difficile equilibrio fra le cose 'così come sono' e la nuova cornice che le contiene per conservarle? Come e dove intervenire? Quando modificare una collocazione? Selezionare o meno gli oggetti e quale l'eventuale criterio? ...

### 7. Bargi, Palazzo Comelli.

Difficile resistere alla tentazione costruttivista: al di là dei miei occhi, oltre l'inquadratura, qual è la vera 'realtà della realtà'? La soglia diventa metafora di passaggio nella vera realtà – analogamente al mirino dell'apparecchio fotografico – rispetto alla quale il nostro io resta pur sempre 'al di qua'. E 'oltre' cosa vediamo? Forse le cose così come sono davvero indipendentemente dalla nostra interpretazione? Ecco cosa troviamo: un'altra finestra, uno schermo televisivo che ancora ci rimanda al teatro della mente collettiva che ci costruisce una rappresentazione di quella realtà che si allontana di una quinta a ogni nostro oltrepassare la soglia che ci divide da lei. Per fortuna che c'è chi sa fare ironia su tutto questo giocando con l'inganno pittorico di una finestra dietro alla cui inferriata un volto ci guarda: ma è lui il prigioniero dietro quella finestra oppure da quello spazio, vero proprio perché è *davvero* finto, è lui che guarda noi, prigionieri di quella 'mente' che, pur aspirando sempre alla conoscenza vera, resta imprigionata dentro allo spazio della propria rappresentazione?







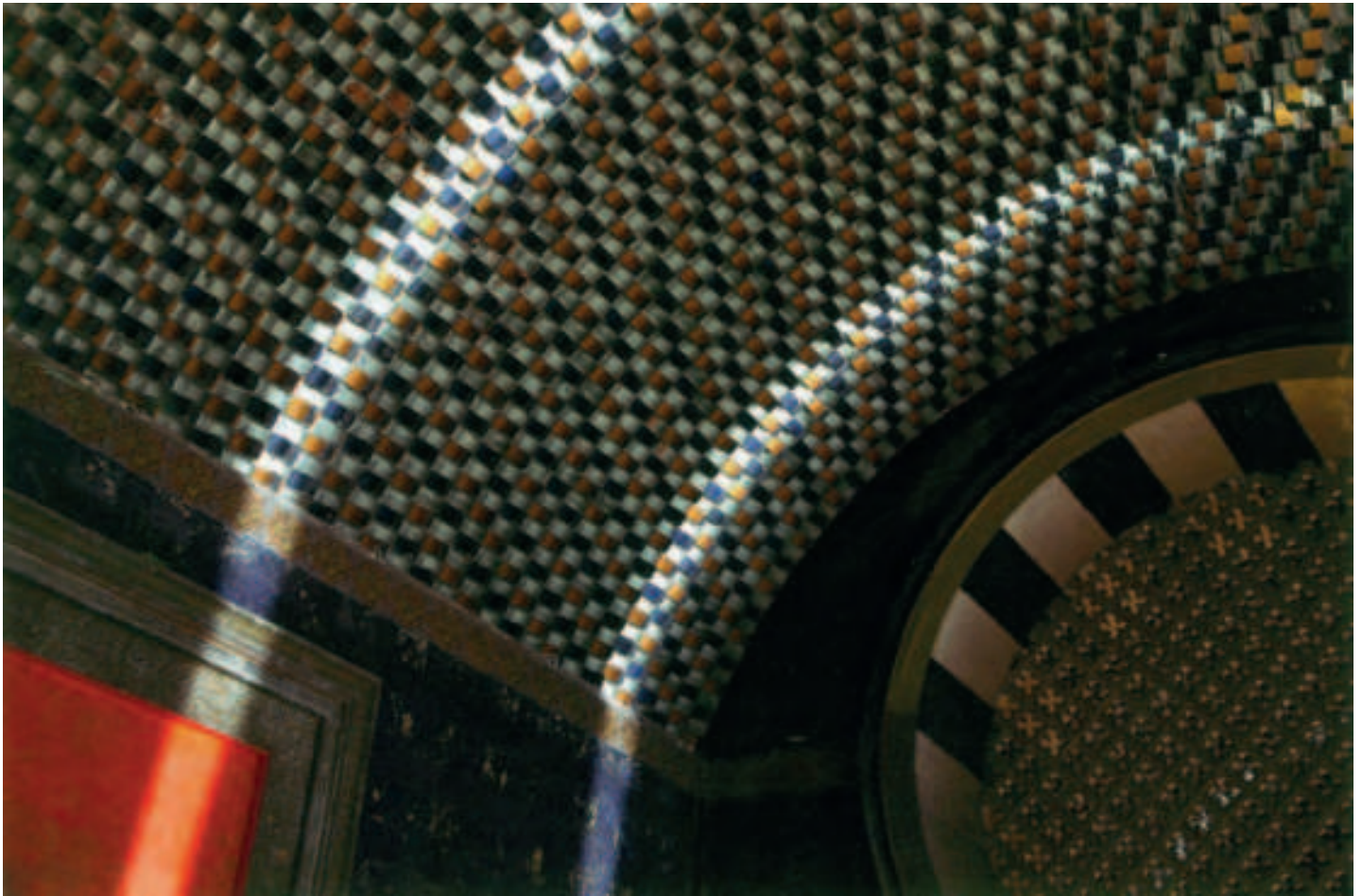






















**Matteo Sauli**

## TERRA

*L'anima evapora da ciò che è umido. L'anima ha inizio nella solida terra umida, l'ambito dell'esperienza ordinaria. Senza questo mondo incarnato non può esserci anima.*

*L'amore per le cose più elevate è alimentato dall'amore per il mondo fisico. Un atteggiamento che non avviene attraverso la fuga dai grovigli e dai problemi, o dalle gioie e dai piaceri della vita ordinaria.*

*Come le nubi, la psiche rimane vicina alla terra ma non cementata nella terra. Ha l'umidità della nebbia, del sentimento e della passione che non porta all'azione in modo semplice, ma attraverso una profonda riflessione.*

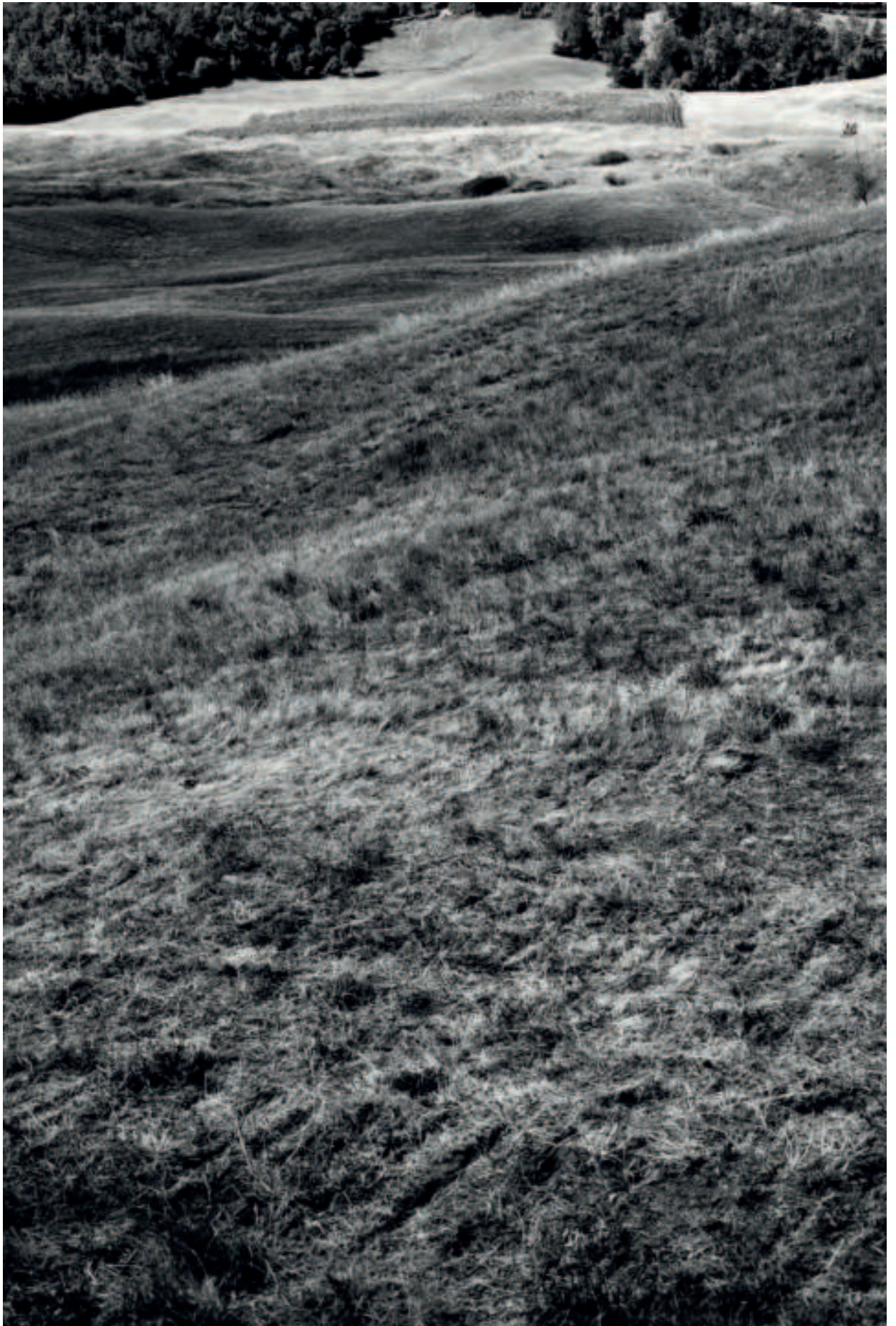
Thomas Moore























**Giovanni Zaffagnini**

## LA VALLE DELL'ENEL E LE RICERCHE DELL'ENEA

La curiosità di osservare da vicino realtà solitamente interdette al pubblico ha guidato le inquadrature senza alcun fine scientifico o documentario, cercando dall'interno e nel rispetto delle legittime esigenze della committenza, lo spazio per esprimere la mia visione.

Enel ed ENEA studiano e producono energia; puntare, ove possibile, sulla luce come protagonista delle immagini è parsa fin dall'inizio la scelta più coerente. Nelle fotografie alla diga delle Scalere sul Brasimone ho volutamente sovraesposto le parti illuminate dal sole per ottenere un effetto accecante ed evidenziare la superficie 'Braille' della struttura, ulteriore richiamo al tema della luce intesa come 'vedere'. Le immagini, in relazione fra loro, formano brevi sequenze delle quali il lettore dovrebbe tener conto.

Desidero ringraziare, per la preziosa collaborazione, Amelio Brunelli (Enel), Luciano Martelli (Enel), Giancarlo Leandri (Enel), Domenico Cassarini (ENEA), Giovanni Coccoluto (ENEA), Giovanni Simoncini (ENEA), Raffaele Nanni (ENEA), Alfredo Verardi (sindaco di Camugnano). Antonella Marinetti (Extracolor Forlì) ha stampato magistralmente le fotografie originali.







































## CENTRO DI RICERCHE ENEA DEL BRASIMONE (Camugnano - BO)

Il Centro nacque nel 1962 quando vennero acquistati alcuni terreni agricoli posti sulla sponda sud del lago artificiale del Brasimone, al confine tra la provincia di Bologna e quella di Firenze, per realizzarvi un reattore sperimentale denominato PRO (Prova Reattore Organico).

Il progetto fu sospeso dopo una prima sistemazione dell'area e la zona rimase pressoché abbandonata sino al 1972 quando fu deciso di utilizzarla per la costruzione di un altro reattore sperimentale, il PEC (Prova Elementi Combustibile) nell'ambito del programma sui reattori veloci sviluppato insieme ai francesi del CEA (Commissariat à l'Energie Atomique).

Dopo un periodo iniziale di preparazione del sito con la costruzione di grandi infrastrutture e di edifici per laboratori di supporto e servizi, la realizzazione del reattore assunse un notevole impulso nel 1982; in cantiere erano presenti 250 dipendenti dell'ENEA e più di mille tecnici di ditte esterne.

L'incidente di Chernobyl (1986), il successivo referendum popolare (1987) e il relativo decreto (1988) posero fine a tutte le attività di costruzione. Oltre al complesso degli edifici del reattore, nell'area del Centro si erano realizzati numerosi altri fabbricati, infrastrutture e impianti destinati ad attività di supporto alla realizzazione e successiva gestione del reattore stesso e più in particolare: quattro grandi hall tecnologiche che ospitavano impianti per prove su componenti in metalli liquidi (sodio) e prove termoidrauliche; officine e laboratori di supporto; infrastrutture di supporto come strade, acquedotti, sottostazione e rete di distribuzione dell'energia elettrica, reti di telecomunicazione e informatiche, numerosi edifici per uffici e servizi come magazzini, autoparco, pronto intervento e pronto soccorso, sale per riunioni e convegni, un centro d'informazione esterno.

In parallelo alle realizzazioni infrastrutturali era stata creata un'organizzazione di supporto logistico-amministrativo per le attività in atto e per quelle future, costituita da una unità che comprendeva un Servizio Tecnico, i Servizi Generali, un ufficio del personale, una unità amministrativa, il pronto intervento e pronto soccorso, un servizio sicurezza. Con la chiusura delle attività (1988) se ne andarono più di mille tecnici di ditte esterne e incominciò anche per il personale ENEA l'esodo parziale verso sedi più vicine alla residenza.

Nel giro di due anni, siamo all'inizio del 1990, si iniziò una importante riconversione delle attività e degli impianti per svolgervi ricerche tecnologiche a supporto di grandi progetti internazionali sulla fusione termonucleare controllata come ITER, DEMO; si riuscì non solo a riconvertire laboratori e impianti alle nuove attività, ma furono possibili ulteriori investimenti in attrezzature e strumentazione.

Le principali linee di attività riguardavano la manutenzione remotizzata, la termofluidodinamica dei refrigeranti (gas, acqua e metalli liquidi) e studi sui materiali d'interesse reattoristico.

In quel periodo il Centro divenne anche la base di supporto logistico per la spedizione italiana in Antartide con l'utilizzo di locali, attrezzature e personale, ma anche sede ufficiale per i corsi di formazione del personale delle spedizioni.

Attualmente operano presso il Centro 106 dipendenti, personale altamente specializzato nelle applicazioni dell'Ingegneria sperimentale, che è la vera specializzazione del Centro, continuando le attività di ricerca a supporto non solo dei progetti sulla fusione già citati, ma anche di quelli sui reattori a fissione della III+ e IV generazione.

Domenico Cassarini  
*Direttore Centro Ricerche ENEA Brasimone*





























**Michele Buda**

## VEDUTE DELL'APPENNINO E LA ROCCHETTA MATTEI

*D'accordo, è maledettamente lunga la strada per arrivare da Pietroburgo a Stoccolma; ma dopo tutto, per un uomo che fa il mio mestiere, l'idea che una linea retta rappresenti la distanza più breve tra due punti ha perduto da un pezzo la sua attrattiva. E mi fa piacere scoprire che la geografia è capace anch'essa, a suo modo, di giustizia poetica.*

Iosif Brodskij





























**Niccolò Morgan Gandolfi**

L'IBC ha commissionato questo lavoro in occasione dell'anniversario della seconda campagna di rilevamento dei beni culturali promossa nella provincia di Bologna. L'evento, avvenuto nel 1969, fu fotografato da Paolo Monti. Quarant'anni dopo, l'IBC ha deciso di ripercorrere i medesimi luoghi, con l'intento di rilevare il cambiamento nel territorio.

Se mi fossi attenuto a fotografare con le stesse inquadrature di Monti, probabilmente il lettore non riuscirebbe a notare dei cambiamenti sostanziali, se non per la diversa qualità delle immagini.

Le fotografie che ho selezionato non vogliono quindi raccontare il paesaggio attraverso i luoghi interessati direttamente da progetti di conservazione e restauro come antiche borgate o vecchi caseggiati. Intendo sottolineare piuttosto un'idea di conservazione del 'luogo' secondo una coerenza e un'armonia con tutto ciò che lo circonda.

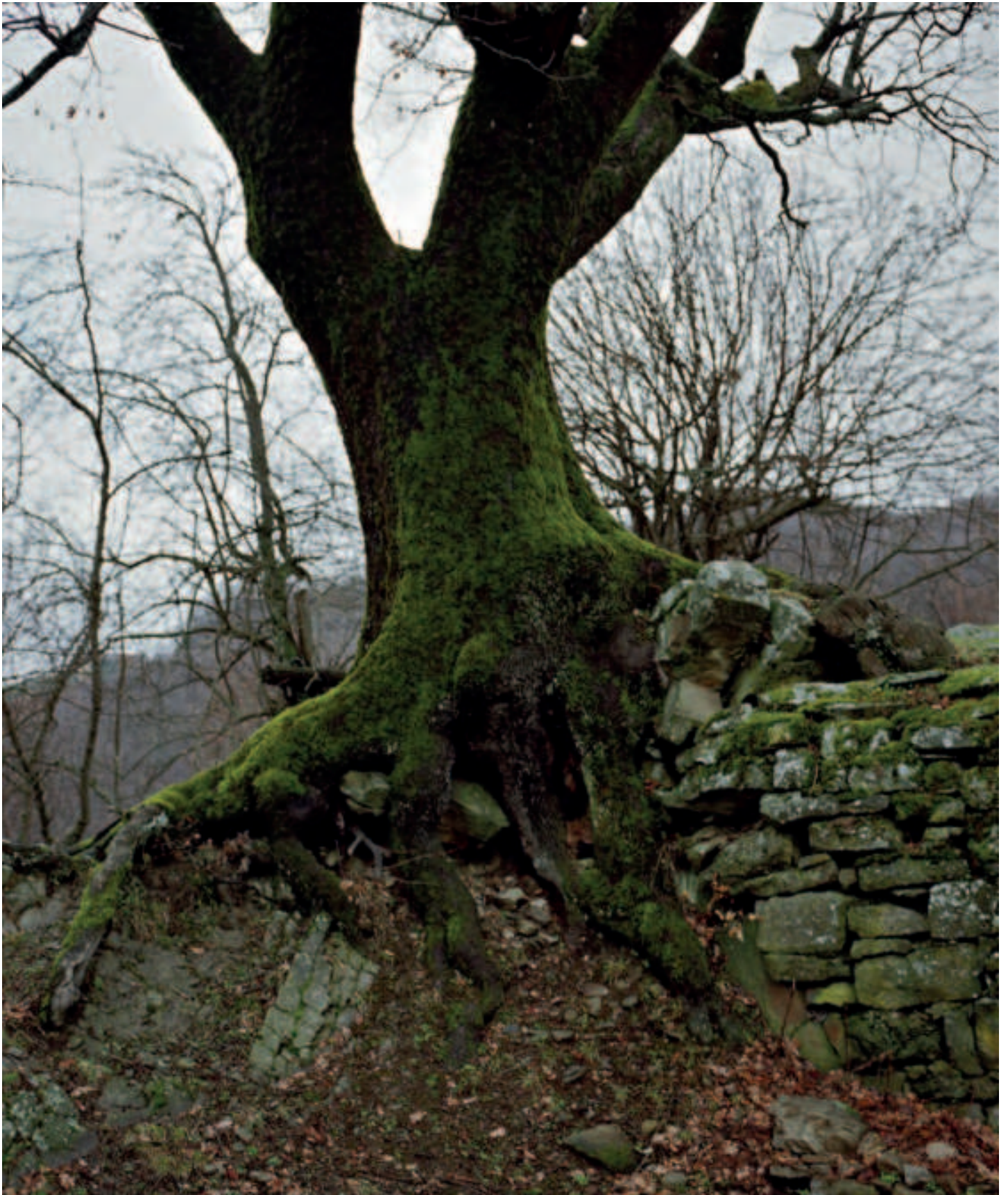
L'impressione è che ci sia un 'rispetto culturale' per il luogo, per l'ambiente. I borghi e le vallate sono di antiche origini, eppure non hanno mai subito una alterazione tale che prendesse a modello di sviluppo una grande città. Al contrario, la crescita di questi luoghi è sempre avvenuta senza deturpare la natura stessa del luogo, della geografia nel quale è immerso e di tutto ciò che lo circonda.

In molte località non c'è nemmeno un bar, un tabaccaio o un negozio di alimentari, altre si raggiungono solamente percorrendo strade sterrate. L'estraneità al mondo della città e alle sue logiche costringe spesso gli abitanti di questi luoghi e paesi a produrre loro stessi beni di sostentamento. Ogni casa, infatti, ha un orto, un pollaio, una colombaia e gli abitanti si dedicano primariamente ad attività consone al luogo stesso come ad esempio la caccia, la raccolta delle castagne, tartufi, asparagi, funghi. Il ritmo della vita è dettato ancora dalle stagioni.

Le immagini parlano anche dello sfruttamento delle fonti di energia che offre l'ambiente: energia idrica ed energia eolica; raccontano anche della cura e della conservazione di zone boschive pluri-secolari, pollai costruiti con lamiere e materiali di recupero, campi da golf e imbarcazioni per la pesca sportiva. Sono attività che fanno parte integrante del paesaggio, del suo patrimonio culturale e che stanno diventando una risorsa anche economica attraverso la presenza del turismo attirato dalla natura e la voglia di stare all'aria aperta.



















**Claudio Sabatino**

## IN VIAGGIO VERSO GRIZZANA

La strada che porta a Grizzana Morandi e Camugnano si snoda all'interno delle valli appenniniche. Gli spazi dilatati di queste valli e la maestosità delle montagne tutt'intorno rendono il tragitto un piacevole percorso che svela a tratti paesaggi inattesi.

Nel cuore dell'Appennino il tempo pare essersi fermato.

Anche se le montagne sembrano scigni che racchiudono la vita silenziosa delle comunità montane preservandola dagli influssi esterni, a ben vedere, anche qui, all'interno di queste valli, il paesaggio è in continuo cambiamento. Per esempio i cantieri della costruzione della variante di valico per l'autostrada A1 e quelli della linea del treno ad alta velocità o la costruzione delle nuove abitazioni a ridosso dei centri storici, stanno lentamente stravolgendo il ritmo di vita e l'immagine complessiva di questa parte d'Italia.

A guardare il lavoro dei fotografi che in passato si sono dedicati alla rilevazione di questi territori sembra essere passata un'era geologica. Molti dei fotografi che hanno attraversato questi luoghi hanno fortemente contribuito allo sviluppo della scuola italiana di fotografia di paesaggio; una scuola che, partendo dalle campagne di rilevamento di Monti, passando per l'esperienza di 'Viaggio in Italia' fino all'Archivio dello Spazio, ha costituito l'ossatura di una pratica fotografica basata sulla lenta osservazione della realtà, sulla rappresentazione del mondo così come esso appare.

Questi fotografi, servendosi dello stile documentario, hanno rivolto i propri sguardi verso luoghi immediatamente prossimi, hanno condotto le proprie ricerche sullo spazio del quotidiano, prescindendo da operazioni formalistiche o basate sulla ricerca di visioni d'effetto.

Le loro indagini sullo stato del paesaggio hanno costituito un enorme archivio di informazioni, un bagaglio di conoscenze e di riflessioni che sono state terra fertile per il lavoro di sociologi, urbanisti e storici e per tutti coloro che questo materiale lo hanno decifrato e capitalizzato.

Oggi questo modo di operare sembra aver lasciato il passo a un atteggiamento diverso. In questi anni stiamo assistendo a uno spostamento dell'interesse delle nuove generazioni di fotografi verso la scoperta di iperpaesaggi offerti dalla grande città e dalle aree

metropolitane, verso la produzione di immagini più complesse e spesso meno descrittive che hanno allargato l'accezione già ampia della parola paesaggio e forse reso più difficile utilizzarle in maniera sistematica.

Il paesaggio di tipo tradizionale, quello dei borghi storici o della provincia, sembra essere oggi meno interessante, marginale e quindi raramente investigato.

In questo scenario ho cominciato a fotografare questi luoghi con un senso di disorientamento finché lo sguardo non si è rivolto chiaramente verso il paesaggio della modificazione.

Le fotografie che presento sono una selezione di un percorso svolto all'interno dei comuni di Grizzana Morandi e Camugnano, lungo le dorsali dove è più facile assistere alle alterazioni del paesaggio causate dai cantieri per le grandi opere pubbliche e dagli sviluppi dell'edilizia abitativa.

Sono sempre stato affascinato dal tema della trasformazione del paesaggio, soprattutto se essa riguarda un territorio che per lunghi anni è rimasto protetto dallo sfruttamento intensivo del suolo a causa delle proprie caratteristiche geografiche.

In queste immagini ho voluto sottolineare come i lavori pubblici siano il momento in cui si innesca il processo di modificazione del paesaggio da temporaneo a permanente.

I cantieri introducono dei segni macroscopici sul territorio, le persone che vi lavorano portano un flusso di merci, di necessità e di relazioni che finisce per radicarsi sul suolo in maniera stabile.

Tutto il lavoro si svolge cercando un equilibrio tra rilevazione e rivelazione, scoprendo nella lentezza dell'osservazione del paesaggio la metrica per raccontare lo stato del cambiamento.

Ho cercato di mantenere viva una certa tradizione fotografica e di esplicitarla nei luoghi più carichi della tensione propria delle trasformazioni urbane, cercando di fare proprie le parole di Roberta Valtorta che scrive che «osservare un paesaggio e documentarlo è in molti casi un'operazione concettuale il cui valore diventa più chiaro se messo in relazione al solido valore di documentazione delle generazioni precedenti».

























**Emanuele Piccardo**  
**Mariano Andreani**  
**Luisa Siotto**

Il concetto di paesaggio nasce nel Settecento quando pittori e letterati inglesi ne fissarono il significato privilegiando, in una prospettiva estetica, le dimensioni del sublime e del pittoresco. L'ineludibile legame con le diverse correnti culturali ha prodotto nel tempo il susseguirsi di accezioni non equivalenti del termine paesaggio, oggi declinato prevalentemente per ambiti tematici: sociale, naturale, industriale, urbano ... Ma sempre il paesaggio è legato alla percezione, fisica e mentale, che abbiamo dei luoghi mediata dal processo di antropizzazione. Si può quindi sostenere che il paesaggio è uno spazio pensato e progettato dall'uomo per abitarlo, in accordo con ciò che è affermato nella Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000: esso «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Da questo punto di vista, la definizione della Convenzione si «applica a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati».

Lontano quindi da una prospettiva estetizzante, il senso di un attuale lavoro fotografico sull'Appennino può essere trovato non solo nel tentativo di render conto dell'attività intrapresa dai recenti interventi di pianificazione e di recupero dei borghi rurali, ma anche con la volontà di inserirsi tra le azioni sul territorio volte a permetterne sia la salvaguardia che lo sviluppo, portando l'attenzione lì dove il nuovo si integra con l'esistente e consente di ricostruire nuove identità dei luoghi che possano essere sostenibili socialmente ed economicamente.

Ritornare sull'Appennino ha pertanto avuto il senso di cogliere le permanenze e le modificazioni che la salvaguardia dei borghi – risultato della campagna fotografica dell'IBC del 1969 – ha attivato nell'uso e nell'identità proprie del territorio oggetto di studio. Collocandoci nella via tracciata dalla Convenzione, il nostro lavoro propone una lettura analitica dello spazio sfruttando le potenzialità del mezzo fotografico come strumento di indagine dalle valenze 'progettuali' in grado di cogliere le differenti e attuali componenti del paesaggio appenninico.

Il risultato è la costruzione di una narrazione visiva a più voci per sequenze fotografiche diacroniche che, a partire dai diversi modi possibili di vedere e mettere in immagine, aspira a evidenziare come il mezzo fotografico sia in grado di contribuire alla costruzione di un nuovo immaginario del paesaggio contemporaneo e di offrire elementi e direzioni utili alla descrizione del mondo che ci circonda.





































































Le immagini, tratte dal catalogo della mostra, da fonti documentali e archivi interni, sono riprodotte in bassa risoluzione per finalità storico-documentaristiche.